

GESÙ, IL PADRE E IL PARACLITO (GV 14,15-26)

12 febbraio 2018

La fine del cap. 13 di Giovanni ci racconta lo slancio generoso di Pietro, che dichiara di voler andare dove andrà Gesù, anche dando la sua vita. E sappiamo come Gesù gli risponda con l'annuncio del rinnegamento, tragica affermazione che "gela" Pietro e lo ributta nello spazio di una consapevolezza di sé ancora da recuperare.

Il capitolo 14 inizia, invece, con un tono consolatorio e incoraggiante, nonostante tutto quello che prima è accaduto; quasi un nuovo capitolo: "*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*". (14,1).

Più che un nuovo capitolo, forse un nuovo spazio di comprensione. Le certezze, ci dice l'Evangelo, non vengono dalla nostra volontà e dalle nostre azioni, ma da altro: possiamo stare tranquilli perché, per quanto noi si debba fare i conti con la nostra incapacità, con la nostra infedeltà, c'è altro su cui contare.

Con questa assicurazione, rassicurazione anzi, è allora possibile dare ascolto alle parole che ora abbiamo di fronte. Insomma, fidiamoci di Gesù, anzitutto. E Gesù cosa ci dice? Ci dice che prima di ogni altra cosa c'è l'amore: quello che ci lega a Lui e l'amore che lega Lui e il Padre; e a questo amore non può quindi non accompagnarsi il compimento di questa stretta relazione, di questa comunione: "*il Padre vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre*". (14,16).

Lo Spirito *Paraclito* significa difensore, soccorritore, consolatore, appoggio, aiuto: qualcuno che sta a fianco e accompagna in un passaggio che può essere difficile o rischioso, chiamato presso qualcuno *advocatus*.

Indicando lo Spirito come un "*altro*" *Paraclito*, Gesù invita i suoi ad assegnargli la stessa fiducia e a vivere lo stesso amore che li ha legati a Lui, il Maestro. Un po' come aveva fatto il Battista di fronte a Lui, anche Gesù si mette da parte e lascia spazio allo Spirito, mandato dal Padre così come Gesù è mandato dal Padre. Insomma, sembra ci sia una semplice sostituzione nella presenza di salvezza, senza che se ne abbiano limitazioni. Anzi: al v.26 Gesù dice che lo Spirito sarà ulteriore insegnamento e sarà memoria, per poter comprendere tutto il disegno di Dio: "*voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi*". (15,20).

Con il dono dello Spirito, sembra dirci Gesù, non ci sono più dubbi, nulla rimarrà inconcluso. Se con Gesù i discepoli hanno più volte avuto la netta sensazione di non capire, con lo Spirito questa confusione e questo disorientamento scompariranno.

A questo nostro tempo, quello dello Spirito, diversamente da quello di Gesù non manca nulla per poter leggere la trama della storia e vederne i tratti di Dio, perché lo Spirito ci è stato donato, abita il nostro mondo. Ciò che semmai può mancare, questo sì, sono il nostro amore per Gesù e la nostra capacità di percorrere la via che ci ha insegnato; e la nostra poca docilità al soffio dello Spirito, cioè la presunzione di bastare a noi stessi. Giovanni chiama il Paraclito anche *Spirito di verità*, e ci ricorda non solo come lo Spirito sia la forza che consente di penetrare il mistero di Dio, ma anche come per noi si tratti sempre di scegliere da che parte stare: *verità* sta di fronte a *menzogna*, come *luce* di fronte a *tenebre* e come *fede* di fronte a *incredulità*.

Lo Spirito, quindi, è sì dono del Padre, ma presuppone un'accoglienza consapevole, una scelta di vita.

Giuda Taddeo capisce che Gesù, parlando dello Spirito, sta tracciando un solco doloroso tra i discepoli e quello che chiama *il mondo*: accoglienza e rifiuto, comunione e incapacità di conoscere. E sorge quindi evidente il senso della sua domanda: “*come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?*”. (15,22). Forse ce lo domandiamo anche noi: perché è così difficile credere? Non potrebbe Dio lasciare dei segni più evidenti di sé, mostrarsi con più chiarezza, favorire l’accesso alla fede di tutti, senza questa dolorosa divaricazione tra chi crede e chi no? Tutto questo brano suggerisce la risposta di Gesù, già anticipata anche in 15,17: “*lo Spirito della verità rimane presso di voi e sarà in voi*”; e in 15,20: “*io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi*”.

La manifestazione al mondo avviene attraverso la vita dei discepoli: questa è la strada discreta e rispettosa della libertà dell’uomo che Dio ha scelto, da sempre. La visibilità di Dio nella storia è mediata dalla comunità dei credenti, abita lì: “*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*”. Non è poi sufficientemente chiara questa risposta di Gesù? Che poi Giovanni ripete con ridondante insistenza! Dio abita ed è riconoscibile laddove qualcuno vive secondo quell’amore che Dio ha riversato sul mondo, e che noi abbiamo conosciuto in Gesù. Insomma: lo Spirito *Paraclito* prende il posto di Gesù, ma anche la comunità dei discepoli prende il posto di Gesù, proprio nella possibilità di mostrare l’amore di Dio, che è il suo volto.

Il termine *dimorare*, così caro a Giovanni, va ulteriormente sottolineato nella sua forza espressiva. Se già Salomone, nella dedicazione del Tempio, riconosceva a Dio che “*i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito*” (2Re 8,27), tutta la predicazione profetica annuncia la venuta del Messia come il dimorare di Dio in mezzo al suo popolo, di cui il Tempio è solo prefigurazione.

Giovanni, che già nel prologo ci presentava il Lògos che “*venne ad abitare in mezzo a noi*” (1,14), ora con il dono dello Spirito annuncia il compimento definitivo di questo legame tra Dio e l’umanità, non più bisognosa di un luogo per sancire la comunione, perché il Messia è Dio stesso in mezzo al suo popolo, quello in cui i credenti vivono, quello di tutti i figli che Dio ama.

Una parola ancora sul compito dello Spirito di “*far memoria*” (15,26): lo Spirito è la grazia di Dio che impedisce che le difficoltà del presente abbiano il sopravvento su quanto già abbiamo conosciuto di Dio, del suo disegno, del suo amore. Lasciarsi investire dal soffio dello Spirito è proprio garanzia di poter custodire tutto il nostro cammino, nella sua bellezza e ricchezza, anche quando gli eventi presenti sembrano poter cancellare in noi la *memoria* della presenza di Dio nel mondo, nella storia e nella nostra vita. Quando ogni certezza sembra fuggita e ogni stabilità svuotata, ci sia ancora in noi il coraggio di cercare nello Spirito di verità, nel Consolatore, la lucidità per ricordare quanto non ha senso sia dimenticato. Nella nostra miopia, lo Spirito allunga il nostro sguardo, tanto avanti, con fiducia, quanto indietro, con grata memoria.

Gesù non c’è più come allora; lo Spirito sì, è presente. E ci ridona Gesù, e ci dona il Padre.

Prossimi appuntamenti:

- ❖ lunedì 16 aprile ore 21.00 “Gesù, lo Spirito e il mondo” - (Gv 16,5-15)
- ❖ lunedì 14 maggio ore 21.00: “Gesù, la sua morte, la sua risurrezione” - (Gv 19,30; 20,19-23)